

71036



Stampa in Venezia, nel 1884
presso la Tipografia di S. Marco
contorni di un'opera di rappresentazione
per il teatro
di Giuseppe Verdi
Roma, 20 dicembre 1884
Vista per la Direzione di pubblica Istruzione
A. Dini di Pavia Direttore

Stampato in Venezia
per Giuseppe Neri, Tipografo
presso la casa di S. Marco

Bellini
Il Pirata



Argentina



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 3015
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 3015
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

*finchiato! (1^o rappresent. alla Scala 1829)
(V. M. P. Prunelli)*

IL PIRATA

MELODRAMMA IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBIL TEATRO

DI

TORRE ARGENTINA

NEL CARNEVALE DEL 1829.



ROMA
con licenza de' Superiori.

PERSONAGGI.

ERNESTO, Duca di Caldora, partigiano della Casa d'Angiò

Signor Luigi Maggiorotti.

IMOGENE, sua moglie, anticamente amante di

Signora Luigia Boccabdati.

GUALTIERO, già Conte di Montalto e partigiano del Re Manfredi, ora fuoruscito, e capo di Pirati Aragonesi.

Signor Giovanni David.

ITULBO, compagno di Gualtiero

Signor Luigi Garofolo.

GOFFREDO, tutore un tempo di Gualtiero, ora Solitario.

Signor Filippo Valentini.

ADELE, damigella di Imogene.

Signora Agnese Loyselet.

Cori e Comparse — Pescatori — Pescatrici —
Pirati — Cavalieri — Dame e Damigelle.

— *I versi virgolati non si dicono* —

Musica del Maestro Sig. VINCENZO BELLINI
allievo del Real Conservatorio di Napoli.

Inventore e Pittore delle Scene Sig. Lorenzoni
Il Vestiario sarà inventato, e diretto dal Sig. Sartori
e dalla Vedova Marchesi.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Spiaggia di mare in vicinanza di Caldora.
Sul dinanzi della Scena si vede un antico
edifizio, ricetto di un Solitario.

*All'altar del sipario è già cominciata un'orrenda
tempesta. Vedesi una nave in grave pericolo,
sbattuta qua e là dai venti e dai flutti. La riva
e gli scogli sono pieni di Pescatori che si sfor-
zano di soccorrere i miseri, vicini a naufraga-
re. Goffredo gli incoraggisce. A poco a poco
tutto il luogo si copre di popolo. La tempesta
è al suo colmo.*

Donne. Ciel! qual procella orribile,

Terra sconvolge e mar!

I miseri a salvar

Vana è ogni cura.

Goff. Non disperate, o figli,

Non son perduti ancor:

V'ha un Nume protettor

Della sventura.

Uomini. Urta la nave... (dagli scogli)

Donne. Ahi! miseri!

Uomini. Pere ciascuna...

Donne. Che orror!

Goff. Lassi! preghiam per lor.

Tutti. Preghiamo amici.

Nume, che imperi ai turbini,

Che affreni i venti e il mar,

Deh! non abbandonar

Quegli infelici.

Uom. Lo schifo, lo schifo. — Coraggio! costanza.

Al vento resiste... s'inoltra, si avanza...

Evita gli scogli. . contrasta coll'onde...
Si appressa alle sponde... più rischio
(non v' ha.

Goff. Al Nume clemente-sien grazie rendute
Donne. Di loro salute - di tanta bontà.

Tutti.

Notizia del caso - si rechi a Caldora.
Accorra al riparo - la nobil Signora.
Ospizio, conforto - nel proprio Castello
Ai lassi stranieri - cortese darà.
Un giorno felice - estima sol quello
Che puote dar prova - di nuova pietà.

SCENA II.

I Cori partono frettolosi, intanto vengono dalle rive i Naufraghi salvati dai Pescatori. Gualtiero sostenuto da Itulbo è in mezzo a loro. Goffredo accorre ad essi con sommo interessamento.

Gual. Io vivo ancor! A me nemici io trovo
Fin gli elementi.

Goff. (Oh ciel! qual voce?)

Itul. (Ah! taci;

Frenati per pietà... Tradir ti vuoi?)

Gual. In qual lido giungemmo? Ove siam noi?

Goff. (Ah! è desso!) In seno amico,
Sventurato, sei tu.

Gual. Quai detti!

Itul. (Io tremo).

Goff. Ah! Gualtiero!

Gual. Goffredo!

Goff. Al sen ti premo.

Gual. Oh! mio secondo padre,

Mio saggio istitutor. tu in queste spoglie?

In sì povero tetto?

Goff. Ah! te perduto.
Ogni ben io perdei... qui tristo e solo
A pianger vivo la tua morta fama,
La tua vergogna, e la tua casa in fondo.
E tu? . . .

Gual. Di mia vendetta ho pieno il mondo...
Ma indarno. Il vile Ernesto,
Il mio persecutor, vive ed esulta
Dell' ingiusto mio bando e di mie pene...
Ma di... Che fa Imogene?

Mi è fida ancora? E d'ogni nodo è sciolta?

Goff. Lasso! e pur pensi? . . .

Gual. A lei soltanto... Ascolta.

Nel furor delle tempeste,
Nelle stragi del Pirata,
Quell' immagine adorata
Si presenta al mio pensier,
Come un Angelo celeste,
Di virtude consiglier.

» Piango allora in mezzo all'ira,

» Pace ai vinti allor concedo.

» E onorato ancor mi credo

» Capitano e cavalier. . .

» Se Imogene non m'ispira,

» Sono un mostro, un masnadier.

Goff. Infelice! ed or che sperì?

Gual. Nulla io spero... Ed amo e peno.

Ma l'orror de' miei pensieri
Questo amor disgombrò almeno.

Egli è un raggio che risplende
Nelle tenebre del cor.

La mia vita omai dipende

Da Imogene, dall'amor!

SCENA III.

Pescatori che ritornano, e detti

Coro. Del disastro di questi infelici
Consapevol la nobil Signora,
Ella stessa ne vien da Caldora
Le pietose tue cure a partir.

Goff. (Oh! periglio!) ti affretta a seguirmi.
Sei perduto, se a lei non t'ascondi.

Gual. Si mutato chi mai può scoprirmi?

Goff. Ella al certo.

Gual. Chi è dessa?... rispondi.

Goff. Deh! nol chiedere.

Gual. Come? che dici?

Goff. Ti fia noto: or ti è duopo fuggir,

Goff. e Itul. Vieni, fuggi... tu sei fra nemici.

Gual. Nè poss'io disfidarli e morir!

Per te di vane lagrime

Mi nutro ancor, miò bene:

Speranza mi fa vivere

Di possederti ancor.

Se questo avessi a perdere

Conforto in tante pene,

Ah! non potrei più reggere,

Vorrei la morte allor.

Goff. e Itul. Deh! taci, incauto, e frenati

Non dar di te sospetto:

Mill'occhi in te s'affissano,

Ti svela il tuo furor.

Coro in Donde si cupi gemiti?

disp. Perchè sì tristo aspetto?

Quella che tanto l'agita,

È smania, e non dolor.

(Goffredo conduce Gualtiero nella sua
abitazione. Indi ritorna ad Itulbo).

SCENA IV.
Goffredo, Itulbo e Pirati

Goff. » Alla pietosa donna

» Itene incontro voi. (*partono i pescatori*)

Itul. » (*ritorna; Goffredo lo prende in disparte.*)

Goff. » Grave periglio

» Vi minaccia, o stranier. Tutti in Caldora

» Per legge antica aver dovete albergo

» Un giorno almeno, e di Caldora il Duca

» È di Gualtiero il più crudel nemico.

Itul. » Tutte dell'odio antico

» Mi son palesi assai

» Le rie ragioni.

Goff. » Ah! la più ria non sai

» Estinto il re Manfredi,

» E Carlo vincitor, fuggia proscritto

» L'infelice Gualtier lasciando in preda

» Al fiero Ernesto e all'Angioine squadre

» La cara amante e dell'amante il padre.

Itul. » Ah! delle sue sventure

» Fu questa la peggior.

Goff. » Restò Imogene

» D'ogni soccorso priva, e all'ire espòsta

» Del Signor di Caldora. Ogni sua speme

» Era posta in Gualtiero, e ai patrii lidi

» Ella fidava di vederlo un giorno.

» Ma corse fama intorno

» Che gloria, onor, dover posti in non cale,

» Condottier di Pirati Aragonesi

» Era fatto Gualtier... Deserta allora,

» Perduta ogni speranza....

Itul. » Prosegui. . .

Goff. » Ah! la Duchessa a noi si avanza

» A lei Gualtier si asconda.

» Io corro a lui... Tu cauto parla, e pensa

» Che ogni sospetto esser potria funesto.
Itul. » In me riposa... (Ah! qual cimento è
 (questo!)
 (*Goffredo rientra nell'abitazione.*)

SCENA V.

Imogene, Adele, Damigelle e detti.
Tutti le vanno incontro.

Imog. Sorgete: è in me dover quella pietade
 Che al soccorso m'invia degli stranieri
 Che qui tragge a posar caso o tempesta:
 Antica legge di Caldora è questa.
 Chi siete, o sventurati?
 Donde scioglieste?

Itul. La regal Messina
 Lasciammo jeri; ed a Palermo volte
 Eran le nostre vele.

Imog. A Palermo! Ah! solcaste un mar crudele.
 Campo d'orribil guerra,
 O stranieri, è quel mar.

Itul. (Cielo!)

Imog. Vi occorse
 Di quei Pirati alcun?

Itul. Essi fur vinti,
 Spersi... distrutti...

Imog. E il Duce lor?

Itul. Il Duce?...

(Qual mai richiesta?) È forse in ceppi, o

Imog. Spento!!... (spento.)

Ade. (*allontanandola dai Pirati*) (Ah! che
 (fai? ti frena.)

Imog. (Oh! mio spavento!)
 (*ad un cenno d'Adele i Pirati si discostano;*
Imogene prende Adele in disparte.
 Lo sognai ferito, esangue,
 In deserta, ignuda riva...

Tutta intrisa del suo sangue,
 De' miei gridi il ciel feriva...
 Né una voce rispondea;
 L'aura istessa, il mar tacea:
 Era sorda la natura
 Al mio pianto, al mio dolor.

Ade. (Cessa... deh!... scacciar procura.
 Queste immagini d'orror).

Coro. (Ella geme: ignota cura
 L'infelice affligge ognor).

Imog. Quando a un tratto il mio consorte
 Mi si affaccia irato e bieco.
 Io, mi grida, il trassi a morte,
 E mi afferra, e tragge seco...
 Mota, oppressa, sbigottita,
 Lunge, lunge io son rapita...
 E mi seguita sui venti,
 Un sospir di lui che muor...
 Quel sospiro io sento ancor.

Ade. Vane larve tu paventi:
 Calma, incauta, il tuo terror.

Itul. (Che intendea con quegli accenti?
 Qual sospetto io sento in cor!)

Imog. Questo sogno, o mia fedele,
 Avverato appien comprendo.

Gual. Cielo è dessa!
 (*si presenta dall'abitazione di Goffr., ma
 questi lo ritira, e lo stringe a rientrare.*)

Imog. Oh Dio! che intendo?...
 Qual mai gemito suonò?

Itul. Egli è un naufrago dolente...
 Egro, misero, demente...
 Cui fortuna e il mar crudele
 D'ogni bene dispogliò.

Imog. Si soccorra... (Oh cara Adele!
 Qual tumulto in me destò!)

Sventurata, anch'io deliro,
 Tutta assorta in vano affetto:
 Io ti vedo in ogni oggetto,
 O tormento del mio cor.
 Ah! sarai, finch'io respiro,
 Al pensiero, al cor presente:
 Ah! cagione eternamente
 Tu sarai del mio dolor!

Goffr. Al castel tranquilla riedi;
Coro. Gli stranieri aita avranno.
Adc. Tu lo vedi: il loro affanno
 Troppo affligge il tuo bel cor.
 (*Imogene parte col seguito*).

SCENA VI.

Loggia nel Castello di Caldora che mette
 ai Giardini. È notte.

*Entrano i Pirati bevendo e abbandonandosi alla
 loro gioja. Sopraggiunge quindi Itulbo a frenarli*

Pirati. Viva! viva!... Chi risponde?
 Ripetiamo Viva! viva!...
 (*porgono l'orecchio: l'eco ripete gli evviva*).

Egli è il vento... il suon dell'onde
 Che si frangon sulla riva...
 Alla gioja de' Pirati
 Prende parte e terra è mar.

Zitto, zitto, sconsigliati,
 Non ci stiamo a palesar.
 Ascoltate... alcun s' appressa.

Egli è Itulbo (*)... prendi... senti....
 (*) *vanno incontro a lui e tumultuosamente gli offrono da bere*.

Itul. Si avvicina la Duchessa;
 Separatevi, imprudenti!

Coro. La Duchessa!
Itul. Guai se viene

Chi noi siamo a sospettar!
Coro. Guai, sì, guai, tacer conviene:
 Bever presto, e lungi andar.

Versa ... tocca ... presto ... presto ...

Itul. Piano amici ...

Coro. Un solo evviva.

Chi risponde?... il vento è questo ...

L'onda infranta in sulla riva ...

Alla gioja de' Pirati

Prende parte e terra e mar.

Itul. Sconsigliati!

Coro. Allegri, allegri!

La bottiglia ci rintegri

Di cotanto faticar.

(*si ritirano, e a poco a poco le loro voci si
 perdono in lontananza*).

SCENA VII.

Imogene, e Adele.

Imog. Ebben? (*incontrandola*)

Ade. Verrà. Lungi da' suoi, sepolto

In profondi pensier io lo rinvenni,

E il tuo desir gli esposi.

Imog. Ed ei ti disse?

Ade. Nulla. In me gli occhi affisse

Muto, perplesso; indi sull'orme mie

Mosse tacito sempre e a passo lento.

Imog. Vanne, e veglia qui presso ad ogni evento

(*Adele parte*).

SCENA VIII.

Imogene, indi Gualtiero.

Imog. Perché cotanta io prendo

D'uno stranier pietà? Mesto sul core

Tuttor mi suona il gemer suo dolente.

Eccolo. — Oh! come io tremo a lui presente!

Gual. (giunge in fondo al Teatro a passi lenti, e resta avvolto nel suo mantello senza guardare Imogene.)

Imog. Stranier . . . la tua tristezza

Nella gioja de' tuoi, prova mi è certa
Che a te fortuna fu più cruda assai ...

Parla ... Ti avrebbe mai

Tutto rapito il mar? Poss'io con l'oro?...

Gual. Nulla... Il Mondo per me non ha tesoro.

Imog. Intendo . . . Hai tu nell'onde

Perduto forse un adorato oggetto,

Un congiunto, un amico! . . .

Io stessa, io stessa

Inconsolabil vivo.

Gual. È ver, d'ogni conforto il Ciel m'ha privo

Sono orrendi i miei mali . . .

Imog. Eppur sollievo

Sperar puoi tu di tua famiglia in seno,

Nel patrio suol . . .

Gual. Io!... son deserto in terra:

Famiglia e patria empio destin mi ha tolto.

Imog. (Si accresce il mio terror se più l'ascolto)

Poichè d'alcuna aita

Giovarti non mi lice, addio ... Se un giorno

Fia che ti tragga a porgere preghiere per me

Il tuo dolor prega, che sono

Più di te sventurata. (per partire)

Gual. (appressandosi) Odimi ... arresta

Invan ricusi ... a me fuggir non puoi.

Imog. Fuggirti non poss'io?... Chi sei? che vuoi?

Gual. Ch'io parli ancor? Voce suonava un giorno

Che ognun potea scordar senza delitto,

Fuor che tu sola . . .

Imog. „ Oh! chi sei tu? favella...

„ Rispondi per pietà . . .

Gual. „ Può la sventura

„ Mutar di travagliato esule il volto

„ Ad ogni sguardo, non a quel d'amante,

„ Nel di cui seno è impresso *f si scopre.*

Imog. Giusto Cielo . . .

Gual. Ah! Imogene!

Imog. È desso, è desso.

Tu sciagurato! Ah! fuggi . . .

Questa d'Ernesto è Corte.

Gual. Lo so ... Ma tu distruggi

Dubbio peggior di morte.

Qui dove impera Ernesto

Come sei tu? perchè?

Imog. Nodo fatal, funesto,

A me l'unisce . . .

Gual. A te!!

No, non è ver: nol credo . . .

No, non mi fosti tolta.

Imog. Misera me!

Gual. Che vedo?

Piangi? Oh! furor?

Imog. Mi ascolta.

Il genitor cadente,

In ria prigion languente,

Peria, se al Duca unirmi

Io ricusava ancor . . .

Gual. Empia... così tradirmi! . . .

Imog. Periva il genitor.

Gual. Pietosa al padre! e meco

Eri sì cruda intanto!

Ed io deluso e cieco

Vivea per te soltanto!

Mille soffria tormenti

L'onde sfidava, i venti,

Sol per vederti in seno

Del mio persecutor!

Perfida! hai colmo appieno

De' mali miei l' orror.

Imog. Ah! tu d' un padre antico,
Tu non tremasti accanto:
Scudo al pugnai nemico
Ei non avea che il pianto.
I lunghi suoi tormenti
Non furo a te presenti,
Non lo vedesti pieno
D' affanno di e squallor...
Non maledirmi almeno;
Ti basti il mio dolor.
Alcun s' apressa... Ah! lasciami,
Guai se tu fossi udito!

Gual. Or che tu m' hai tradito,
Nessun tremar mi fa.

*(escano le Damigelle di Imog. col figlio suo.
Essa lo vede, e grida atterrita.)*

Imog. Ah!! figlio mio!

Guald. *(percosso)* Che ascolto?
Scostati... *(afferra il fanciullo, e ne allontana Imogene.)*

Imog. *(spaventata)* Oh! Ciel!

Gual. *(contemplan. fremente)* Qual volto?
Figlio è d' Ernesto...

(la sua mano si arresta sul pugnale.)

Imog. Ah! è mio...

È figlio mio... Pietà.

(al grido d' Imog., Gualt. si arresta perplesso, indi commosso le restituisce il figlio.)

Gual. Bagnato dalle lagrime
D' un cor per te straziato,
Lo rendo alle tue braccia,
Lo dono al tuo dolor.
Ti resti per memoria
D' un nodo sciagurato,
Eterno sia rimprovero

Del mio tradito amor.

Imog. Non è la tua bell' anima,
Non è, Gualtier, cambiata...
In queste dolci lagrime
Io la ritrovo ancor.
Deh! fa che pegno scorrano
Ch' io moro perdonata...
Sian dono amaro ed ultimo
D' un infelice amor.

(Gualt. si scioglie da lei, e rapid. si allontana.)

SCENA IX.

Imogene e Damigelle, indi Adele.

Imog. Grazie, pietoso Ciel, grazie ti rende
Il materno mio cor. *(abbraccia il fanciullo,
indi lo rende alle Damigelle.)*

Ite... vegliate

Sull' innocente, e non ardisca alcuna,
Se pur cara le sono,
Rammentar quel che vide.

*(le Damigelle partono col fanciullo: odesi
musica guerriera.)*

Ahimè! qual suono?

Che rechi, Adele?

Ade. Inaspettato arriva

Il Duca vincitor.

Imog. Egli!... Che ascolto!

In qual momento ei giunge!

Ade. Il popol vola

Incontra al suo signor, e di festiva

E lieta pompa già Caldora splende.

Vieni: te sola attende

Il nobil corteggio.

Imog. Andiamo. Ah! questo

D' ogni fiero mio caso è il più funesto.

(partono.)

SCENA X.

Esterno del palazzo di Caldora, illuminato.

*Marcia militare: applauso de' Cavalieri:
indi Ernesto.*

Coro di Guerrieri.

Più temuto, più splendido nome
Del possente Signor di Caldora
Non intese Sicilia finora
Della fama sui vanni volar.

La fortuna gli porse le chiome,
La vittoria seguì le sue vele:
Sallo appieno il Pirata crudele
Che la possa ne ardiva sfidar.

In un giorno le squadre fur dome
Che dell'onde usurpavan l'impero;
In un giorno fu vinto Gualtiero,
In un giorno fu libero il mar.

Più temuto, più splendido nome
Non si udì per Sicilia echeggiar.

Ern. Sì, vincemmo, e il pregio io sento
Di sì nobile vittoria;

Ma che vostra è la mia gloria,
Cavalieri, io sento ancor.

Se divisi nel cimento

Fur gli affanni e le fatiche,
Dividete in mura amiche
La mia gioja, il mio splendor.

Coro Come in guerra invito e audace,

Sei cortese e umano in pace;
La bontade nel tuo cuore
Va del pari col valor.

Ern. (Nel sangue nemico

Mi tinsi furente,
Ma l'anima ardente
Saziarsi non può.

Tu vivi, o Gualtiero,
Tu fuggi impunito,
Quel sangue abborrito
Versato non ho).

SCENA XI.

*Imogene, Adele, Damigelle, e detti
(Ernesto va incontro ad Imogene)*

Ern. **M**i abbraccia, o donna... Che vegio?...
(dimessa)

Afflitta tanto troveranno i prodi
La consorte del Duce? Al mio trionfo
Tal prendi parte?

Imog. Di vederti illeso

Mi allegro io solo; altro non lice ad egra
Languenta donna, ed a qual punto il sai.

Ern. Tristo è il tuo stato; e mi è palese assai.
Ma volto in meglio ei fia, che a te por mente
Quindi io potrò... nè più lasciarti io spero.
Il traditor Gualtiero

Fugge sconfitto, nè che più risorga
A nuova guerra, e ancor mi sfidi, io temo.

Imog. (E s'ei giungesse? Oh mio terrore estre-
Ern. Ma di: qual sei pietosa (mo!)

Desti a' naufraghi asilo?

Imog. (Oh! Ciel!)

Ern. Contezza

Dell'esser loro hai certa?

Imog. Agl'infelici

Dar pria soccorso, e interrogarli poscia
Fu mio pensier.

Ern. A me dinnanzi io quindi

Il Duce loro appello,
Col Solitario che dal mar fremente
Li ricettò primiero.
Eccoli.

Goffredo, Gualtiero, Itulbo, Pirati e detti
(si fermano in fondo)

Imog. (Aita, o Cielo)
Goff. (piano a Gual.) (Ardir, o Gualtiero).
(si avvanza)

Degli stranieri accolti
Nell'ospital tua terra, eccoti innanzi,
Signore, il condottier.

Ern. A me si appressi,
E sincero risponda.
(Gual. vorrebbe presentarsi ed è prevenuto
da Itulbo).

Itul. Eccomi.
Imog. (Il suo disegno, o Ciel, seconda).
(Gualtiero rimane confuso fra i Pirati;
Ernesto osserva attentamente Itul.)

Ern. All'accento, al manto, all'armi
Tu non sei di questi lidi.

Gual. (Oh! furor! e ho da frenarmi?)

Itul. In Liguria il giorno io vidi.

Ern. E tu sei?

Itul. Di quello Stato
Capitano venturier.

Ern. Quelle terre asilo han dato
A un fellone, al vil Gualtier.

Gual. (Vile!)

Gof. (Ah! taci, sconsigliato).

Itul. Là si accoglie ogni stranier.

Ern. Ma soccorso ei vi rinviene
Di navigli e di Corsari...
Mi è sospetto ognun che viene
Da quei lidi, e da quei mari...
Finchè meglio a me dimostro

Non è il nome, e l'esser vostro
In Caldora resterete
Rispettati prigionier.

Itul. (Prigionieri!)

Imog. (Aimè!)

Goff. (Ti frena).

Itul. Cruda legge, o Duca, imponi.
Tu che sai la nostra pena, (a Imog.)
Nobil donna, t'interponi.

Imog. Ah! signor... così inclemente
Non ti trovi amica gente.
Da fortuna afflitti, oppressi,
Infelici assai son essi;
Il ritorno ai patri lidi
Ai dolenti non negar.

Gual. (Traditor!)

Goff. (Deh! taci!)

Ern. (dopo aver pensato) Il vuoi?
Partan dunque al nuovo albore.

Itul. Generosa!... a' piedi tuoi
Rendiam grazie del favore.

(tutti i Pirati si prostrano ad Imog. Gualtiero con essi.)

Gual. (Imogene!... un solo accento...)

Imog. (Sorgi... oh!... Dio!... non ti svelar).
(Itulb. e Goffr. si volgono ad Ernesto: egli
parla sotto voce ai Cavalieri. Gualt. sor-
ge fra i Pirati, e parla furtivamente
ad Imogene.)

Tutti.

Gual. (Parlarti ancor per poco,
Pria di partir, pretendo...
In solitario loco,
Qual più tu vuoi, t'attendo...)

- Se tu ricusi... trema...
 Per te, per lui, pel figlio...
 Notte per tutti estrema
 Questa, o crudel, sarà).
- Imog.* (Scostati... Oh! Dio! tel chiedo,
 L'impongo a te piangendo...
 L'ultimo mio congedo
 Abbi in tal punto orrendo.
 Non t'ostinar, ti prema
 Del tuo mortal periglio...
 Della mia pena estrema,
 Del mio terror pietà).
- Ern.* Io volgo in cor sospetti
 Ch'io stesso non comprendo:
 All'opre loro, ai detti
 Giovi vegliar fingendo...
- Caval.* Questi esplorar ci prema
 Se approdi alcun naviglio:
 Se v'ha cagion di tema
 L'acciar li preverrà.
- Itul. e Goff.* Osserva... ah! tutto ancora
 Il mio timor riprendo...
 Lo scongiurato ignora
 Il suo periglio orrendo...
 A questa prova estrema.
- Adel. e* Reggiam con fermo ciglio:
- Damig.* Si asconda altrui la tema
 Che palpitar ci fa.
- Gual.* Ebben; cominci, o barbara,
 La mia vendetta.
 (si muove furibondo verso d'Ernesto)
- Imog.* (con un grido) Ah!... io moro. §
 (s'abbandona fra le braccia delle sue Damigelle.
- Ern.* (volgendosi) Che avvenne? (accorendo da lei

- Itul. e Goff.* (a *Gual.* allontanandolo)
 (Insano! scostati!).
- Gual.* (Oh! qual furor divorò!)
- Ern.* D'onde si strano e subito
 Dolore in lei! perchè?
- Damigelle.* Egra, languente, o debile
 Più dell'usato forse,
 Tal non dovea l'improvvida
 Al ciel notturno esporse...
- Ern.* Alle sue stanze traggasi.
- Damigelle.* Vedi: ritorna in sè.
 (Imogene si scuote... cerca sbigottita *Gual-*
tiero, e veggendolo in distanza fra i suoi,
 prorompe in un grido).

Tutti.

- Imog.* Ah! partiamo: i miei tormenti
 Sian celati ad ogni sguardo.
 Tremo, avvampo... gelo ed ardo...
 E già in sen mi scoppia il cuor.
- Ern.* } Quali accenti!
Cavalieri }
- Qual delirio in lei si desta?
 Pena, ambascia non è questa,
 Ma trasporto, ma furor.
- Gual.* Raffrenar mie furie ardenti
 La ragione invan si attenda:
 All'acciar la man si avventa,
 Alla strage anela il cor,
- Itul. e Goff.* Vieni, fuggi... omai cimenti
 Colla tua la nostra vita...
 Deh! risparmi la smarrita;
 Ella more di terror.
- Damigelle.* Ah! Signor, sì strani accenti
 Tu condona a donna oppressa...

(Per pietade di te stessa
Non t'ascondi il tuo dolor).

*Imogene è tratta altrove dalle sue Damigelle.
Gualtiero da Itulbo, e da Goffredo è strascinato. Ernesto, in mezzo ai suoi Cavalieri rimane assorto in gravi pensieri. Cala il sipario.*

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Sala che mette alle stanze d' Imogene.

Coro di Damigelle, indi Adele.

Damig. Che rechi tu? non cessa
Ella dal pianto ancora?

Ade. Meno agitata e oppressa,
Sonno cercar sembrò.

Itene voi per ora;
Qui sola io veglierò.

Tutte. Prolunghi il ciel pietoso

Il breve suo riposo:
Pace per lei sia questa,
Che desta aver non può.

(Le Damigelle si ritirano.)

SCENA II.

Adele, ed Imogene.

Ade. Vieni; siam sole alfin... Nell'atrio estremo
Scender potrem non viste.

Imog. *(per partire, indi reggendosi appena)* Ah!

no, non posso,
È da terror percosso,
Sbigottito è il mio cor.

Ade. Gualtier non parte,
Se te non vede... ei mel giurò pur ora.
E vicina, tu il vedi, è omai l'aurora.

Imog. Funesto passo è questo,
Spaventoso, mel credi... Eppur mi è forza
Compirlo, e prevenir colpa maggiore.
Andiam Ma qual rumore!
Alcun s' appressa.

Ade. A queste soglie! in questa
Ora si tarda! ... Ah! fuggi, è il Duca.

SCENA III.

Ernesto, e dette.

Ern. (ad Imog. che vuol ritirarsi) Arresta
(*ad un cenno d'Ernesto Adele parte*).

Ognor mi fuggi!... Omai venuto è il tempo
Ch'io mi ti ponga al fianco, e tolga il velo
Di cui ti copri del tuo sposo al guardo.
Morbo accusar bugiardo
Più del tuo duol non vale ... Egro è il tuo
Il tuo cuor solo. (cuore,

Imog. Ah! sì, d'affanno ei muore,
Lontana, il sai, profonda
E inesorabil fonte
Hanno i miei mali. Una famiglia oppressa,
Un genitore estinto ...

Ern. (interrompendola) E un nodo, aggiungi,
Un detestato nodo, il non mai spento
Pel tuo Gualtiero amor ...

Imog. Oh ciel! che sento?
Che mai rimembri? Ahi crudo!
Ti basti ch'io son tua, che madre io sono
Del figlio tuo; nè ritentar mia piaga ...
Ch'ella gema in segreto almen t'appaga.

Ern. Tu mi apristi in cuor ferita
Della tua più sanguinosa;
Empia madre, iniqua sposa,
No, per me non senti amor.

Imog. Quando al Padre mi chiedevi
Il mio amor non t'era arcano,
Tu volesti la mia mano,
Non curasti avere il cuor.

Ern. Oh furore! Alma crudele

M'odj, dunque ... ed io lo sento!
M'odj? Parla ...

Imog. (con somma espres. che va sempre crescendo

Io son fedele

No, non cedo al mio tormento
Mille smanie provo in cuore,
Ma il mio cuor mancar non sa.
Sarà pago il tuo furore;
Che il furor mi ucciderà.

A 2. Ern. Ah! lo veggo: per sempre mi è tolta
Ogni speme di un tenero affetto:
Non mi resta che il tristo diletto
Di straziar chi dolente mi fa.

Imog. Ah! lo sento: fra poco disciolta
Fia quest'alma dal fragil suo velo
E trovar le fia dato nel cielo
Quel riposo che in terra non ha.

SCENA IV.

*Si presenta un Cavaliere, che consegna
un foglio ad Ernesto.*

Ern. Che rechi?

Imog. (Ahimè! che fia?)

Ern. (leggendo) Gualtiero in queste sponde!

Imog. Ciel!

Ern. Nella Corte mia

Il malfattor s'asconde!

Imog. Ah! nol pensar ...

Ern. Oh! rabbia!

La sposa a lui parlò!
Empia! che in mano io l'abbia ...
Parla . . . dov'è?

Imog. Nol so.

Ern. Io . . . io . . . lo rinverrò.

A 2. *Imog.* Ah! fuggi, spietato,

L'incontro fatale:

Ignudo il pugnale

Sul capo ti sta.

Di sangue assetato

Già scende, già piomba;

Ah! teco alla tomba

Il figlio trarrà.

Ern. Al giusto suo fato

Un Nume lo guida;

Che più ci divida

Barriera non v' ha.

Trafitto, svenato

Già cade, già langue...

Col vile suo sangue

Il tuo scorrerà. (*Ernesto si scioglie furiosamente da Imogene: Essa lo segue smarr.*)

SCENA V.

Loggia nel Castello di Caldora come
nell'Atto Primo. L'alba è vicina.

Gualtiero ed Itulbo.

Gual. Lasciami: forza umana

Non può mutar mia voglia.

Itul. A morte esponi

Te stesso e i tuoi, se indugi ancor, se fugge

L'ora prefissa dal feroce Ernesto.

Gual. Io nol pavento: alla vendetta io resto,

Io la voglio tremenda, inaspettata;

Per man la voglio d'Imogene, allora

Appien sarei contento.....

Ma dubbioso è l'evento...

Femmineo cuor potrebbe

Importuna sentir pietà per l'empio.....

Itulbo.... allor di scempio

L'ora sarà ... stian pronti i fidi al cenno.

Amico! caro prezzo

Venderem nostre vite a quel superbo.

Itul. La mia risposta io serbo

All'ora del cimento.

Gual. Odo di passi

Incerto calpestio.

È dessa ... è dessa ... Omai ti scosta

Itul. Addio (*parte.*)

SCENA VI.

Imogene, e Gualtiero.

Imog. Eccomi a te Gualtiero,

L'ultima volta a te ... Sian brevi i detti;

Poichè scoperto sei;

Parla: che brami?

Gual. Omai saper tel dei;

Mi cerca Ernesto.

Imog. Ah! fuggi.....

Gual. E come? Il crudo

Non vuol che il sangue mio! Da compri sgherri

Fa spiare i miei passi. A certa, orrenda,

Inevitabil morte

Già vicino, son io.

Imog. Oh strazio!... E qual consiglio?

Gual. È questo il mio

(*cavando un pugnale rapidamente, e presentandolo ad Imogene.*)

Vedi questo pugnale? stringilo. Corri

Al mio rivale odiato,

Simula, un solo istante,

Simula amore, e ratta qual baleno,

Fingi un amplesso, e glie lo immergi in seno.

Imog. Ah! Gualtiero; che parli? Un lento gelo
Mi serpeggia nel cor. (*inorridita.*)

Gual. Pensa . . .

Imog. Non t'odo.

Gual. Tu sciolta da ogni nodo, (*teneramente.*)
Appieno io vendicato . . .
L'uno dell'altra a lato,
E riuniti per sempre, in grembo all'onde
Su navi rapidissime
Sfiderem la fortuna.

Imog. Ah! no: nol posso. . .
No, non mi regge il cuor . . .

Gual. Ebben con questo,
Già cieco d'ira e disperato io volo.
E qui a tuoi piedi . . . e qui sotto al tuo ciglio
Io ti sveno lo sposo . . . e prima il figlio?
(*in atto di partire.*)

Imog. Barbaro! Arresta . . .

Gual. Ecco il pugnol. Nel petto
Vibralo al crudo: in riva al mar ti aspetto.
Vieni: voliam pei mari:
Ritoverem conforto.
Per noi tranquillo un porto
L'ampio Oceano avrà.

Imog. Taci: rimorsi amari
Ci seguirian per l'onda:
Lido che a lor ci asconda
L'immenso mar non ha.

Gual. Crudele! e vuoi? . . .

Imog. Correggere
L'error di cui siam rei.

Gual. E deggio dunque?

Imog. Vivere,
E perdonar tu dèi.

Gual. Oh! legge per me barbara!

Imog. Ma giusta . . . Addio, Gualtier.

SCENA VII.

Ernesto in fondo alla scena, e detti

Ern. (*Gualtiero!* . . . È desso).

Gual. Ah! sentimi

Ern. (*Oh! gioia! è in mio poter.*)

A 3. *Gual* Cedo al destino orribile
Che d'ogni ben mi priva:
Ma comandar ch'io viva,
Barbara, non puoi tu.

Imog. Tutto è ad un cor possibile
Quando lo guida onore;
Del tuo destin maggiore
Ti renderà virtù.

Ern. (*Empi! su voi terribile*
Il mio furor già pende:
Più spaventoso ei scende
Quanto frenato è più)

Imog. Parti alfine: il tempo vola.

Gual. Ah! un addio.

Ern. (*avanzandosi*) L'estremo ci sia.

Imog. Cielo!

Gual. (*arretrandosi*) Ernesto!

Imog. (*ponendosi in mezzo*) Ah! va: t'invola.

Ern. Fuggi invano all'ira mia.

Gual. Io fuggir! furente, insano,
Ti cercai due lustri invano . . .
Nè la sete del tuo sangue
Per due lustri in me scemò.

Esci meco.

Ern. Sì, ti seguo.

Imog. Ah! pietade.

Ern. e Gual. Sangue io vò.

A 3. *Imog.* Me ferite, me soltanto . . .

Ch' io perisca ... io sola, io sola. —
Ah dal Cielo, o Sol, t'invola,
Nega il giorno a tanto orror.

Gual. Ti allontana ... è vano il pianto ...

Ern. Sangue io voglio, e' fia versato. —

Sei pur giunto, o di bramato

Di vendetta e di furor. (partono)

(*Esce Adele con Damigelle. Imogene
si getta nelle sue braccia*).

SCENA VIII.

Adele, Imogene e Damigelle.

Ade. Sventurata! fa core ...

Alle tue stanze riedi ... Ella non m'ode;

Pallida, fredda, muta. Oh! Ciel! rimovi

Da queste mura l'infortunio orrendo

Che ne minaccia.

(*odesi da lontano strepito e tumulto di battaglia*)

Imog. (riscuotendosi) Ove son io?... Che intendo?

Cozzar di brandi, e voci

Di tumulto e furor... Ah! ch' io divida;

Ch' io disarmi i crudeli.

Ade. E tu vorresti? ..

Imog. Separarli, o perir. - Invan mi arresti.

(*parte frettolosa, Adele e le Damig. la seg.*)

SCENA XI.

Adele e Damigelle.

Ade. Udiste? ... È forza, amiche,

Compiangere il crudel; gemere è forza

Un magnanimo cuor degenerato

Per avverso destin ... Ma chi s'appressa?

La misera Imogene,

Assorta in suo dolor

Coro. ... Lassa! a che viene?

SCENA X.

*Imogene, tenendo il figlio per mano, s'inoltra a
lenti passi, guardando intorno smarrita.*

Ella è delirante.

Imog. Oh! s'io potessi dissipar le nubi
Che mi aggravan la fronte! .. è giorno, o sera?

Son io nelle mie case, o son sepolta?

Ade. Lassa! vaneggia!

Imog. (prendendola in disparte) Ascolta ..

Geme l'aura d'intorno... Ecco l'ignuda

Deserta riva, ecco giacer trafitto

Al mio fianco un guerrier... ma non è questo,

Non è questo Gualtier... È desso Ernesto

Ei parla ... ei chiama il figlio ...

Il figlio è salvo ... io lo sottrassi ai colpi

Dei malfattori ... a lui si rechi ... il vegga

Lo abbracci, e mi perdoni anzi ch'ei mora.

Deh! tu, innocente, tu per me l'implora.

Col sorriso d'innocenza,

Collo sguardo dell'amor,

Di perdono, di clemenza,

Deh! favella al genitor.

Digli, ah! digli che respiri

Che sei libero per me,

Che pietoso un guardo ei giri

A chi tanto oprò per te.

(*odesi dalla sala del Consiglio un
lugubre suono*).

Qual suono ferale

Echeggia, rimbomba?

D'eccidio fatale

È questa la tromba!

Udite ...

Caval. (dalle Sale) Il Consiglio
Condanna Gualtier.

Imog. Gualtierio! ... oh periglio! ...

Egli è prigionier!

Spezzate i suoi nodi,

Ch' ei fugga lasciate ...

Che veggo? ai custodi

In mano lo date ...

Il palco funesto,

Per lui s'innalzò.

Oh, Sole! ti vela

Di tendre oscure ...

Al guardo mi cela

La barbara scure ...

Ma il sangue già gronda;

Ma tutta m'innonda ...

D'angoscia, d'affanno,

D'orrore morrò.

Ade. Ah! vieni: riparati

Dam. A stanze più chete:

Altrove procurati

Conforto, quiete. —

(Delira, demente,

Consiglio non sente ...

Al duol che l'opprime

Più regger non può).

(parte correndo, le Damigelle la seguono.)

SCENA XI.

Atrio terreno nel Castello: d'ambi i lati passaggi che mettono alle altre sale, di fronte grandi arcate, oltre le quali vedesi l'esterno; con cascate d'acqua, su cui passa un ponte che conduce al Castello.

Al suono di lugubre marcia i soldati d'Ernesto entrano coll'armi di lui, e ne fanno un trofeo. — Vengono quindi i Cavalieri tutti afflitti e pensosi, indi Adele e le Damigelle. Tutti si aggruppano intorno al trofeo.

Cav. e Dam. Lasso! perir così

Degli anni suoi sul fior!

E per chi mai? per chi?

Per man d'un traditor,

D'un vil Pirata!

Ade. e Dam. Oh! sciagurato regno

Che perdi il tuo sostegno!

Ma tu per cui morì,

In sì funesto dì,

Più sventurata!

Tutti. Vendetta intiera, atroce,

Giuriamo } ad una voce —

Giurate

È vile, è senza onor

Chi non persegue ognor

Il rio Pirata.

(i Cav. giurano sull'armi d'Ernesto.)

SCENA ULTIMA

Da una delle Gallerie del fondo si avvanza Gualtierio avvolto nel suo manto, in aria cupa e pensosa.

Ade. Giusto Ciel! Gualtier!

Coro. Gualtierio! Ed osi

Mostrarti a noi? Pera il fellon

Gual. (con aria imponente) Fermate.

Nessun si appressi. Uomo non v'ha che possa

Nè spaventar, nè disarmar Gualtierio.

Largo al partir sentiero
 Apersi a' miei seguaci, e all' ira vostra
 Me volontario espongo.
 Vendicatevi alfin: l' acciar depongo.

(getta il ferro.)

Ade. Che sento ?

Coro. Oh! insano ardir!

Gual. La morte attendo

Senza tremar.

Coro. La morte! Eppur conviene
 Che l'oda in prima, e ti condanni il pieno
 De' Cavalier Consiglio.

Gual. Ebben si aduni,
 Senza indugiar. Potria fuggir ancora
 La vittima di mano Ancor possenti,
 E a tutto osar capaci

Io conosco, o guerrieri i miei seguaci.
 (Breve silenzio Gualtiero volge gli occhi
 & intorno, ravvisa Adele, e a lei si
 avvicina commosso).

Tu vedrai la sventurata,
 Che di pianto oggetto io resi;
 Le dirai che s'io l'offesi,
 Pur la seppi vendicar.

Forse un dì con me placata,
 Alzerà per me preghiera,
 E verrà pietosa a sera
 Sul mio sasso a lagrimar.

(Odesi suonar di trombe dalla Sala del Consiglio)

Caval. Già si aduna il gran Consesso;
 Vieni, e pensa a discolparti.

Gual. Condannato da me stesso,
 Io non penso che a morir.

Caval. Ah! costretti a detestarti,
 Pur diam lode a tanto ardir.

Gual. Ma non fia sempre odiata
 La mia memoria, io spero;
 Se fui spietato e fiero,
 Fui sventurato ancor.

E parlerà la tomba
 Alle pietose genti
 De' lunghi miei tormenti,
 Del mio tradito amor.

Caval. Ah! parlerà la tomba
 De' tuoi misfatti ancor.

Gualtiero si ferisce, e cade. Quadro.
 Si cala il sipario.

— FINE. —

Roma 23 Dicembre 1828.

Per ciò che riguarda la Religione, ed i buoni
costumi se ne permette la Rappresentazione.

Per l' E^{mo} Vicario
Antonio Somai Revisore.

Roma 23 Dicembre 1828.

Vista per la Deputazione ai pubblici Spettacoli.

A. Duca di Fiano Deputato.

REIMPRIMATUR,

F. Joseph Maria Velzi S. P. A. Mag.

REIMPRIMATUR,

Joseph Della Porta Patr. Constantinop. Vicesg.

36917

